



RASSEGNA STAMPA 11 giugno 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

ECONOMIA

La Capitanata piange un grande imprenditore. Cantine Teanum il suo a.d. Enzo Di Matteo: "Non eri il capo ma uno di noi"

Il ricordo di Cantine Teanum, di cui Enzo di Matteo era amministratore delegato. E di Rosso Gargano, di cui l'imprenditore di Herdonia Agricola fu socio fondatore



Foto

da Herdonia Agricola del 2010

Redazione 10 giugno 2021 10:50

"Cari amici, cari clienti, mai avremmo voluto scrivere queste righe. Il nostro amato a.d Vincenzo De Matteo, ha smesso di soffrire ed è rinato a vita nuova. In queste circostanze le parole sembrano sempre poche e magari fanno difficoltà a venir fuori. Ma, noi ci siamo affidati alle parole dei suoi cari dipendenti per salutarlo ed omaggiarlo. Enzo non era il "capo" medio. Lui era uno di noi. Una persona in grado di farsi rispettare, senza mancare di rispetto. L'amico che sapeva mettersi nei tuoi panni, il titolare che apprezzava e ringraziava i dipendenti. Un uomo che non ha mai dimenticato le sue radici e non ha mai perso l'umiltà d'animo che lo contraddistingueva. Ci lascia un amico, un fratello, un padre che non potrà non mancarci. Grazie Enzo, per aver lasciato il segno del tuo passaggio nelle nostre vite. Che la terra ti sia lieve, e le vigne in paradiso fioriscano di te. La tua Teanum" questo il ricordo commosso delle 'Cantine Teanum' di San Severo per la dipartita dell'A.D. Enzo De Matteo, l'imprenditore di Ortona.

Proprietario di Herdonia Agricola Srl, in una scheda pubblicata sul portale www.agro.sbf.it nel 2018, De Matteo ricordava il suo impegno quarantennale (dall'8 maggio 1978) nel settore dell'agroalimentare per il quale collaborava anche con l'università di Foggia. *“Il punto di forza della mia attività consiste nell'offrire al cliente consulenza. Sia al banco, che in campo. Del mio lavoro, la parte tecnica è di gran lunga quella che preferisco”* dichiarava.

Negli ultimi anni aveva puntato moltissimo sulla produzione dell'asparago, di cui sognava l'Igp: *“Va difeso, io ci tengo molto anche perché questa coltura rappresenta una risorsa importante, nel panorama agricolo foggiano”*. Era anche responsabile del consorzio dei produttori della patata della Sila.

Chi piange la scomparsa di De Matteo è anche Rosso Gargano, di cui Enzo fu socio fondatore: *“Era riconosciuto da tutti per le sue capacità manageriali e per l'entusiasmo che metteva in ogni sua esperienza lavorativa”*

Per gli amici, i conoscenti e i suoi dipendenti, era una persona piacevole, dalle grandi capacità, doti umane e professionali. Dal sorriso contagioso e dalla battuta pronta. Ottimista e lungimirante, onesta, perbene. Determinato, cordiale e disponibile: *“Un grande datore di lavoro”*

Dir. Resp.: Michele Partipilo

MATERA IL FORUM DELLA GAZZETTA

Puglia e Basilicata prove di ripartenza condivisa: insieme pubblico e privato

**MATERA** Il forum sul rilancio delle imprese

● Puglia e Basilicata insieme per ripartire. Forum de *La Gazzetta del Mezzogiorno* ieri nella sala della Camera di Commercio di Matera. Istituzioni, imprenditori e mondo bancario a confronto sulla ripresa dell'economia.

BRANCATI NELLE PAGINE 6 E 7 >>

FORUM GAZZETTA

L'ECONOMIA NELL'ERA COVID

MATERA

Nella località «cerniera» tra le due regioni un dibattito per ragionare insieme su aiuti alle aziende, Pnrr e prospettive di sviluppo

Puglia e Basilicata, prove di ripartenza «condivisa»

Il rilancio delle imprese e la collaborazione tra pubblico e privato

MASSIMO BRANCATI

● Pensare da «macro-regione», ma lasciando l'autonomia ai territori e depurando l'approccio da quelle visioni di smembramento teorizzate dalla Fondazione Agnelli fin dai primi anni Novanta. Puglia e Basilicata unite da storia, amicizia, patti istituzionali (l'ultimo dei quali siglato da Bari e Matera in vista del G20 nella città dei Sassi) e dalla necessità di tirarsi fuori dal pantano della crisi economi-

ca accentuata dalla pandemia. Nessuna città come Matera poteva rappresentare meglio l'idea di un'area apulo-lucana che incrocia le proprie esigenze e fa squadra per poter agganciare il treno della ripartenza in un contesto in cui i localismi rischiano di essere fagocitati nella logica del «pesce grande che mangia il pesce piccolo». Ecco perché *La Gazzetta del Mezzogiorno* ha voluto organizzare proprio a Matera, nella sala della Camera di Commercio, un forum sul tema

del rilancio del tessuto produttivo di entrambe le regioni, invitando attorno a un tavolo rap-

presentanti istituzionali, forze imprenditoriali ed esponenti del mondo bancario per fare il punto della situazione e provare a ragionare insieme sulle mosse da compiere all'interno di uno scacchiere economico super globalizzato e competitivo.

A tracciare un quadro sintetico dello *status quo* dell'economia ci ha pensato il prof. **Gianfranco Viesti** in collegamento remoto, secondo cui, in riferimento ai consumi, si può essere ottimisti perché «le famiglie hanno incrementato i depositi e possono dare una grande spinta soprattutto al turismo». Ma la vera forza propulsiva è nelle mani del settore pubblico: «Dall'Europa, con il Recovery, arriveranno al Sud 82 miliardi di euro. Ma questi soldi - ha spiegato Viesti - sono un'intenzione, una somma in cerca di addendi. Nel Pnrr non ci sono progetti, al netto di ferrovie e Zes. La grande parte dei fondi andrà a bando e vi potranno partecipare soprattutto le amministrazioni comunali. Ecco, la quantità della spinta dipenderà dall'efficacia dei Municipi, ma da anni ormai le nostre amministrazioni si sono indebo-

lite e gestire questa fase non sarà affatto semplice». Restando in tema di gestione dei fondi da parte del pubblico, Viesti ha chiamato in causa anche i fondi strutturali: «Il nuovo ciclo - ha detto - arriva in un mondo cambiato dalla pandemia. Serve uno sforzo comune tra Regioni e segmenti economici e sociali del territorio per evitare di percorrere strade sbagliate come in passato e realizzare programmi molto più compatti che si specchino nel Pnrr e ne rafforzino alcuni interventi».

Il presidente della Regione Basilicata, **Vito Bardi**, ha condiviso la chiave di lettura di Viesti: «Questi fondi dobbiamo saperli impiegare e sicuramente il Pnrr non può essere disgiunto dal ragionamento sui fondi strutturali». Il governatore lucano ha ricordato come in questo ultimo periodo la Regione Basilicata abbia portato avanti una serie di iniziative per dare una boccata d'ossigeno alle imprese: «Complessivamente - ha spiegato - abbiamo investito 110 milioni di euro tra sostegni e aiuti a fondo perduto, con una particolare attenzione al turismo, settore in

cui crediamo molto. Intendiamo proporci al mercato turistico come destinazione sana, verde, attiva in cui emerge la cultura, la biodiversità, l'innovazione, la qualità di tutto il tessuto sociale e imprenditoriale. Il tutto condito dalla sicurezza sul fronte pandemico». In collegamento da Taranto («città - ha detto - strategica per la nostra idea di rilancio») si è collegato l'assessore regionale della Puglia, **Alessandro Delli Noci** che ha annunciato una manovra da 300 milioni di euro per sostenere imprese e famiglie, soffermandosi in particolare sulla misura che ha previsto 180 milioni di liquidità per le piccole imprese, con una distribuzione di 30mila euro per tutte le aziende in difficoltà ad essere bancabili: «Abbiamo stanziato - ha concluso - 65 milioni dando liquidità alle aziende, con un movimento indotto piuttosto consistente». Delli Noci ha concluso individuando nelle Zes (zone economiche speciali) la chiave per il rilancio: «Una di queste la condividiamo con la Basilicata. Guarderemo insieme l'orizzonte della ripartenza».

VITO BARDI



“PUNTI DI FORZA

«Crediamo molto nel turismo tra cultura, biodiversità, qualità e sicurezza sanitaria»

ALESSANDRO DELLI NOCI

“TERRITORIO

«Nelle Zes c'è la chiave per il rilancio. Con la Basilicata guardiamo insieme all'orizzonte»



MICHELE SOMMA



“FINANZIAMENTI

«La parcellizzazione delle risorse è causa degli insuccessi dei fondi comunitari»

Dir. Resp.: Michele Partipilo

GIANFRANCO VIESTI

“SISTEMA

«La grande spinta a fare di più in questo momento è nelle mani del settore pubblico»



GABRIELLA MEGALE



“IMPREDITORIA

«Nei giovani tanta voglia di investire sulle proprie idee e di fare impresa. Siamo con loro»



DIBATTITO
Un momento del forum organizzato ieri nella sala della Camera di Commercio di Matera [servizio fotografico di A. Genovese]



INCONTRO Un momento del forum

AUTOMOTIVE

La proposta di Somma (Confindustria) anche sul Gigafactory per le batterie delle automobili da localizzare a Melfi

MONDO BANCARIO

Acito (Popolare di Puglia e Basilicata) e Inglese (Bcc Basilicata) sul tema dell'accesso al credito

L'idea apulo-lucana dell'«hydrogen valley»

Un centro di eccellenza per il futuro dell'energia

● La Zes jonica è solo un tassello della collaborazione tra Puglia e Basilicata sul fronte economico. L'unità di intenti potrebbe concretizzarsi con altri progetti da accompagnare insieme verso il finanziamento. Il presidente di Confindustria Basilicata, **Francesco Somma**, ha lanciato ieri, durante il forum della Gazzetta, l'idea di candidarsi ad ospitare l'*Hydrogen valley* «su cui la Puglia - ha detto - ha già legiferato. Nella competizione sana che si creerà tra centri di ricerca, di eccellenza, imprese e big player - ha aggiunto Somma - c'è il rischio che, senza una sinergia tra i territori, resterebbero fuori sia la Puglia sia la Basilicata pur avendo un territorio fortemente competitivo considerando le cavità naturali di gas e la presenza stessa di Taranto».

Agganciandosi al tema Stelantis su cui il presidente Bardi ha annunciato l'impegno ad agire sulle infrastrutture per contribuire ad alleggerire il costo di produzione elevato rispetto a stabilimenti della Francia (come denunciato dall'ad Tavares), Somma ha proposto di fare fronte co-

mune per rivendicare la nascita a Melfi della Gigafactory per le batterie delle automobili prodotte dal gruppo: «Si parla di Torino. Perché non da noi? Credo che su questo tema - ha concluso Somma - si sia un po' silenti e l'opinione pubblica non è stata informata».

Il presidente di Confindustria Puglia, **Sergio Fontana**, ha insistito sulla necessità di camminare insieme, Puglia e Basilicata: «Il Recovery sarà un banco di prova. Come Confindustria ci siamo battuti sempre all'unisono, pensando a un progetto per il Sud che guardi all'Italia e all'Europa. Occorre fare corpo unico tra industriali, banche e pubblica amministrazione per stabilire insieme regole e obiettivi». Durante il forum c'è stato spazio anche per una lettura del mondo bancario. Al tavolo dei relatori **Francesco Acito** della Banca popolare di Puglia e Basilicata, e **Vito Inglese** della Bcc Basilicata. «Il sistema bancario italiano - ha detto Acito rispondendo al quesito sull'impegno del settore creditizio in questa fase di crisi - ha erogato 500 miliardi di nuova

finanza. Le moratorie hanno contribuito per ulteriori 300 miliardi. Numeri importanti. Per quanto ci riguarda - ha aggiunto - abbiamo erogato 700 milioni con una crescita del 5 per cento in termini di impieghi. La raccolta giacente sui conti delle aziende è cresciuta del 20 per cento. Questa, a mio avviso, può essere letta come opportunità, in un contesto in cui le energie devono essere veicolate in modo che la liquidità debba essere guidata nel mercato verso nuovi investimenti». «Dal nostro punto di osservazione - ha detto Inglese - non notiamo forti segnali di difficoltà finanziaria».

Abbiamo erogato credito in maniera massiccia con un'impennata di impieghi, cercando di dare risposte veloci alle imprese sfruttando le misure. Continueremo a farlo più speditamente fino alla fine dell'anno, ma dopo dobbiamo fare i conti con quelle che saranno le nuove normative che ci impongono a livello europeo e che si andranno a ripercuotere sull'attività delle imprese».

[ma.bra.]

FRANCESCO SOMMA



OPPORTUNITÀ

«I nostri territori hanno le carte in regola per ospitare una struttura innovativa»

SERGIO FONTANA

UNITÀ D'INTENTI

«Il sistema di Confindustria ha dimostrato che la collaborazione porta buoni frutti»



ALESSANDRO AMBROSIO



PERSONALE

«Molte aziende non trovano profili professionali. Manca la cultura del lavoro»

FRANCESCO ACITO

IMPEGNO

«In questo periodo difficile il sistema bancario ha dato prova di grande responsabilità»



VITO INGLESE



CREDITO

«Diamo risposte veloci alle aziende. Non abbiamo segnali di forti criticità finanziarie»

MONTE SANT'ANGELO UNA NUOVA PELLICOLA VIENE GIRATA TRA LE BELLEZZE DEL TERRITORIO, PORTANDO IN DOTE RICCHEZZA SOCIALE

Il cinema sceglie il Gargano è una chance economica

I ciak con Rossi e la presenza di Abel Ferrara confermano l'appeal artistico



ACCLAMATA Un ciak con Serena Rossi

● **MONTE SANT'ANGELO.** Il Gargano, scrigno ad alto tasso di biodiversità (non a caso è Parco nazionale), si conferma ancora una volta «naturale set a cielo aperto» per fiction e film, scelto com'è da registi affermati ed esordienti alla ricerca di set allestiti da «madre natura». L'ultimo in ordine di tempo è la fiction *La Sposa* ambientata negli anni sessanta (con Serena Rossi protagonista) le cui riprese sono appena cominciate. Il ciak, diretto da Giacomo Campiotti per Rai 1, è previsto tra le location offerte dai suggestivi angoli di Monte Sant'Angelo, Vieste e Vico del Gargano.

Tra cinema e Gargano «terra magica per antonomasia» il connubio è antico. Grazie al suo paesaggio aspro e selvaggio, alle sue rinomate tradizioni, ai suoi riti millenari di devozione popolare e religioso, la «Montagna del Sole» è gettonata tra registi in cerca di emozioni e che con il loro lavoro contribuiscono a dare linfa al tessuto economico locale. L'elenco delle pellicole girate sul promontorio è lungo e annovera alcune note e altre meno, ma tutte consapevoli «veicoli» delle bellezze del promontorio nel mondo. Non è una esagerazione affermare che le troupe cinematografiche siano di «casa» sulla Montagna Sacra. Ecco per esempio una sommaria carrellata dei film girati negli anni, nei vari Comuni del Parco Nazionale del Gargano. Si va dal primo film *Il Figlio dell'Uomo (Ecce Homo)* del 1954, parabola terrena in bianco e nero sul Cristo, prodotta dalla San Paolo Film. Dalla durata di 92 minuti fu interamente girato a Peschici (in versione la nuova Palestina) nel 1953, quindi un anno prima, con riprese effettuate anche nella vicina abbazia di Kalena. Poi nel 1958 il film *La Legge* girato tra Carpino, Rodi Garganico, Ischitella, Peschici, San Menaio e Baia di Manacore. Di spessore il cast con una sfolgorante Gina Lollobrigida, un Marcello Mastroianni agli esordi, Pierre Brasseur, una star come il francese Yves Montand e attori di grido italiani come Paolo Stoppa, Raf Mattioli e Vittorio Caprioli.



IL REGISTA INCANTATO
Il cineasta americano Abel Ferrara, che immortala con il suo smartphone il panorama «bianco» di Monte Sant'Angelo: la presenza del regista di «Pasolini» sul Gargano potrebbe anticipare un prossimo suo set qui

Poi nel 1961 *I cannoni di Navarone* girato alle Isole Tremiti, scelte per la somiglianza con le isole greche al centro della trama del film che narra l'azione militare britannica in Grecia durante la seconda guerra mondiale. Quell'anno - si racconta - per alcuni mesi alle Tremiti era possibile incontrare attori del calibro di Gregory Peck, David Niven e Anthony Queen.

Nel 1964 esce *Il sole scotta a Cipro* girato tra Manfredonia e Mattinata; poi nel 1972 a Monte Sant'Angelo *Non si sevizia un paperino* un film (giallo) diretto da Lucio Fulci (è considerato un suo capolavoro) e con protagonista Florinda Bolkan. Tomas Milian, Barbara Bouchet e Irene Papas. Per finire ai film più recenti come *La*

Stazione del 1990 girato a San Marco in Lamis con la regia (e protagonista, interprete) di Sergio Rubini; ad *Amici come noi* del 2014 di Pio e Amedeo girato a Monte Sant'Angelo e a *Non c'è più religione* del 2016, una commedia italiana scritta da Luca Miniero e interpretata da Claudio Bisio, Angela Finocchiaro con set tra Monte Sant'Angelo e le Isole Tremiti.

Nei giorni scorsi è stato avvistato nella città dei due siti Unesco e di San Michele Arcangelo il noto regista statunitense Abel Ferrara: incantato si è aggirato nel dedalo di viuzze del bianchissimo centro storico dello Junno, scattando foto e registrando video. Ferrara è un regista, sceneggiatore e attore americano. Tra i suoi primi film diretti ricordiamo il thriller *Paura su Manhattan* del 1984 interpretato da Melanie Griffith.

Francesco Trotta

LA RIGENERAZIONE

IL CENTRO STORICO CAMBIA VOLTO



SAN SEVERO Palazzo Celestini, sede del Municipio; a destra, una delle mini aiuole realizzate in città



SAN SEVERO CON I FINANZIAMENTI DELLA «RIGENERAZIONE URBANA» MESSI A DISPOSIZIONE DALLA REGIONE

Galleria urbana e piazza nel cuore della città

ANGELO CIAVARELLA

● **SAN SEVERO.** Procede spedita la rigenerazione urbana del centro città. In arrivo una piazza nel centro storico della città ed una galleria urbana che collegherà largo San Severino con via dei Quaranta. Il Comune ha avviato gli atti necessari per espropriare, per motivi di pubblica utilità l'immobile composto da piano terra e piano interrato tra via dei Quaranta e vico Freddo, destinati a magazzini e locali di deposito, ai fini della successiva demolizione per la destinazione a pubblica piazza. Per i proprietari è previsto un indennizzo dal Comune di 92mila euro.

Esproprio in vista anche per e l'immobile a piano terra con ingresso da via Angelo Fraccacreta 5 di proprietà della Unicredit per il successivo recupero e destinazione a galleria urbana. Per i proprietari è previsto un indennizzo dal comune di 50mila euro. Le espropriazioni serviranno a realizzare il progetto finanziato dalla Regione per lo "Sviluppo urbano sostenibile" denominato "La galleria dei Celestini: l'officina di quartiere" per un importo di un milione 300 mila euro.

L'intervento riguarderà Palazzo Celestini, mediante la realizzazione

di una galleria urbana, che collegherà largo San Severino con via dei Quaranta, il recupero di uno dei chiostri del palazzo e la realizzazione, mediante il recupero di parte del piano terra, di una "officina di quartiere", vale a dire un luogo di aggregazione sociale e di promozione culturale.

In quella sede si svolgeranno attività a carattere ricreativo, ludico, culturale, sportivo, formativo e di assistenza alla persona, finalizzate all'inclusione sociale. L'officina di quartiere permetterà di favorire la partecipazione attiva e lo scambio intergenerazionale in un'ottica di informazione, prevenzione ed educazione alla cittadinanza attiva.

L'intervento è finalizzato alla ristrutturazione di parte della sede storica del Comune in piazza Municipio valorizzandone la bellezza e la funzionalità. L'esproprio degli immobili permetterà all'ente di riacquisire parte del complesso che da via San Severino affaccia in piazza Municipio riconsegnando quegli spazi alla pubblica utilità, così come la demolizione degli immobili di via dei Quaranta e di vico Freddo permetterà di creare una piazzetta ad uso pubblico. Le procedure amministrative si concluderanno a breve in modo da con-

sentire l'avvio dei lavori di riqualificazione del cuore amministrativo della città.

E intanto continua la mini rigenerazione urbana spontanea della città. Adottare un'aiuola per migliorare il decoro urbano. Cresce il numero di cittadini che in città hanno deciso di adottare una o più aiuole alberate presenti lungo i marciapiedi. I primi ad attivarsi sono stati i residenti di via D'Alfonso. Successivamente anche alcune aiuole alberate di corso Gramsci sono state abbellite con piccoli recinti delimitanti fiori e piante. Da qualche tempo anche si viale Matteotti, alcuni residenti o piccoli esercenti stanno valutando al possibilità di adottare alcune aiuole alberate per rendere più gradevole l'arredo urbano.

«Molte aiuole alberate - spiega un residente di via D'Alfonso -, nel tempo sono diventate toilette per cani. E, considerato che a molti proprietari di cani non interessa raccogliere gli escrementi del proprio animale, la situazione stava diventando insostenibile. Pertanto in accordo con altri residenti abbiamo deciso di prenderci cura delle aiuole e mantenere il decoro». Un gran bel gesto di senso civico e amore per la propria città, che sta iniziando a

essere emulato da altri sanseveresi a cui sta a cuore il decoro urbano se è vero che in tanti modi si stanno attrezzando per migliorare questi aspetti di San Severo.

Intanto la decisione sembra piacere sia a quanti passeggiano per quelle vie sia ad altri sanseveresi che, non avendo balconi a disposizione perché residenti in locali a piano terra, vorrebbero sfruttare l'idea per rendere più bella e gradevole anche la propria area di residenza.

Non mancano gli aspetti negativi, come quello registrato nei giorni scorsi in via Zannotti, poco prima dell'incrocio con via Solis. In tarda serata un'anziana ha rubato diverse piante di geranio piantate da un commerciante per abbellire la zona. Munita di ampia busta, la donna - senza crearsi alcun problema - si è impossessata delle piante estirpandole dal terreno dove si trovavano.

Le immagini sono state immortalate da una telecamera della videosorveglianza della strada. Sequenze che cozzano con quanto di bello stanno "scrivendo" altri cittadini realizzando e curando le aiuole ora non più sporche e divenute punto di riferimento anche per gli abitanti dei paesi limitrofi. Un'attenzione che San Severo non riceveva da tempo.

ORDONA È MORTO VINCENZO DE MATTEO

La comunità foggiana piange l'imprenditore umile e pronto ad aiutare gli altri

● **ORDONA.** La comunità di capitanata perde un valido imprenditore. Ordoni piange la morte di Vincenzo De Matteo, proprietario di Herdonia Agricola, azienda di concimi, fitofarmaci, attrezzi e impianti irrigui. De Matteo è stato un uomo di grande spessore etico e morale. Persona tutta d'un pezzo, sempre disponibile ad aiutare e nel mettersi a disposizione di tutti. Un imprenditore che è partito dal nulla, ma con le sue grandi qualità è stato capace di guardare oltre. De Matteo è stato l'emblema dell'impegno e del sacrificio, ed è stato promotore indiscusso dell'immagine della sua città di Ordoni, perché di fatto non si è mai dimenticato delle sue origini. La sua scomparsa ha scosso l'intera cittadina, che era molto legata alla sua persona umana e imprenditoriale.



XXX Xxx [foto Xxx]

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

AD APRILE +1,8%

Attività industriale ai livelli pre covid Bonomi: «L'Italia è ripartita»

Ad aprile l'Istat stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale sia salito del +1,8% rispetto a marzo e del +79,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente in piena crisi Covid. È il quinto aumento consecutivo mensile. L'indice ha superato i livelli pre pandemia. Bonomi (Confindustria): il Paese è ripartito. — a pagina 21

I dati Istat

La rimonta dell'industria, produzione in crescita per il quinto mese: +1,8%

L'indice della produzione rimbalza e supera i livelli precedenti alla pandemia

Mameli (Intesa Sanpaolo): «La ripartenza ci sarà non solo nell'industria ma anche nei servizi»

Bonomi: il Paese è ripartito, polemiche su licenziamenti senza fondamento

Filomena Greco

TORINO

In recupero il dato sulla produzione industriale, per il quinto mese consecutivo. Lo rivela l'ultima indagine dell'Istat che fotografa le buone performance congiunturali di tutti i settori, esclusa la produzione farmaceutica, con un rimbalzo a due cifre su aprile 2020, periodo caratterizzato dalle misure legate a lockdown e allarme sanitario.

Secondo l'elaborazione dell'Istat nel mese di aprile l'indice destagionalizzato della produzione industriale è aumentato dell'1,8% rispetto al mese di marzo scorso. Considerando la media del periodo febbraio-aprile, poi, il livello della produzione è cresciuto dell'1,9% trimestre su trimestre. Si tratta dunque del quinto mese consecutivo di crescita congiunturale, con il livello dell'indice della produzione industriale che di fatto recupera e supera i valori registrati prima della pandemia (+1,2% su febbraio 2020). Recupero e crescita dunque, che passa

attraverso i settori manifatturieri della fabbricazione di macchinari e attrezzature – cresciuti del 3,1% su marzo del 2021 e rimbalzato del 109,7 rispetto allo stesso mese del 2020 –, i trasporti, cresciuti del 6,7% su marzo 2021 (+327,3% su aprile 2020, periodo di chiusura delle fabbriche auto), il tessile (+3,6%, in recupero del 363% sullo stesso periodo dell'anno scorso). In questa dinamica positiva nella quale tutti i principali settori di attività registrano incrementi su base mensile, spicca la performance osservata in particolare per i beni strumentali che di fatto trainano la ripresa (+3,1% mese su mese). Insomma, «la polemica sul blocco dei licenziamenti e la sua proroga credo abbia perso ogni fondamento. I dati economici stanno significando che il Paese è ripartito», ha commentato ieri il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, «per il quinto mese consecutivo la produzione industriale aumenta, nei primi quattro mesi dell'anno l'industria manifat-

turiera ha assunto 123 mila persone in più: credo che ormai il Paese sia indirizzato sulla crescita che dovrebbe essere il solo obiettivo che dobbiamo avere tutti noi».

Quanto al rapporto con lo stesso periodo del 2020, l'indice segna un recupero del 79,5%. «In termini tendenziali – commenta l'Istat – l'indice corretto per gli effetti di calendario registra fortissimi incrementi per quasi tutti i settori, dovuti ai livelli produttivi particolarmente bassi dell'aprile dello scorso anno», periodo in cui si sono registrate le maggiori restrizioni all'attività produttiva per il contenimento dell'epidemia di Covid-19». In effetti tutti i

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

principali settori di attività economica registrano aumenti "straordinari" su base tendenziale, ad esclusione della produzione di prodotti farmaceutici di base (-3,2%), settore letteralmente esploso durante le settimane di lockdown e di allarme sanitario nella primavera del 2020

L'indice destagionalizzato mensile dunque mostra aumenti congiunturali in tutti i settori a cominciare dai beni strumentali (+3,1%), l'energia (+2,4%), i beni intermedi (+1,1%) e i beni di consumo (+0,5%). Tra i settori con le performance più vivaci ci sono i trasporti - più 6,7% su marzo 2021 - e il tessile, che recupera il 3,6%. In terreno negativo, anche su base congiunturale, il settore della produzione farmaceutica, bene invece i macchinari e anche la metallurgia. La produzione industriale dunque risale la china a partire da dicembre scorso e con il +1,8% di aprile su marzo sembra accelerare.

Secondo Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo, che ha recentemente rivisto al rialzo al 4,6% la stima sul Pil italiano nel 2021, «si rafforzano le prospettive di ripresa, che nei prossimi mesi verrà non solo dall'industria ma, in misura crescente, dai servizi». «Pensiamo - aggiunge nella nota Mameli - che l'output sia destinato anche nei prossimi mesi a permanere su livelli superiori a quelli pre-pandemici». La ripresa della produzione industriale «è una buona notizia per l'economia italiana» sottolinea il Codacons che parla dei numeri di aprile relativi all'industria come di «un segnale importante, che fa ben sperare per il futuro del Paese» come afferma il presidente Carlo Rienzi. Secondo l'associazione dei consumatori, però, sulla ripresa della produzione pesa la crisi dei consumi che ancora si registra nel Paese, con i beni di consumo che ad aprile arrancano, «e segnano la crescita più bassa tra tutte le voci, +0,5%» aggiunge Rienzi.

Il ritorno del redditometro

I controlli del Fisco

Consultazione pubblica sulle nuove regole per verifiche sull'anno 2016

Focus puntato su risparmi e spese valorizzate in base ai dati dell'Istat

A sorpresa, il Fisco rilancia il redditometro come strumento di lotta all'evasione. Il dipartimento delle Finanze ha avviato la consultazione pubblica per le nuove regole da utilizzare nell'ambito dei controlli a partire dal periodo d'imposta 2016. Dai consumi per generi alimentari, a quelli per la cura della persona, si punta a ricostruire la reale capacità contributiva. Attenzione puntata, in particolare, sui risparmi e sulle spese che sono determinate in base ai valori Istat.

Mobili, Parente — a pag. 2

Il Fisco rilancia il redditometro: fari puntati su spese e risparmi

Lotta all'evasione. Il dipartimento delle Finanze avvia la consultazione pubblica per le nuove regole sui controlli: dai consumi per generi alimentari a quelli per la cura della persona verrà ricostruita la capacità contributiva reale

Le somme accantonate risulteranno dalle informazioni disponibili nella Superanagrafe dei conti correnti

Saranno considerate 11 famiglie-tipo: ognuna di esse sarà declinata su cinque macro-aree geografiche del Paese

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Il Fisco a sorpresa riaccende i motori del redditometro. E riparte da lì dove si era fermata nel 2018 la macchina per l'attuazione del nuovo strumento di accertamento sintetico dei redditi dei cittadini riscritto dall'allora governo giallo-verde con il decreto Dignità. In quell'occasione grillini e leghisti riscrissero le regole dello strumento introdotto per misurare la capacità di spesa delle famiglie in relazione ai redditi dichiarati, senza però arrivare alla più volte promessa abolizione dello strumento. Ma con una sorta di clausola di salvaguardia per i contribuenti scrissero che i nuovi criteri degli accertamenti induttivi sarebbero diventati operativi solo dopo aver sentito «l'Istat e le associazioni maggiormente rappresentative dei consumatori per gli aspetti riguardanti la metodica ricostruzione induttiva del reddito complessivo in base alla capacità di spesa ed alla propensione al risparmio dei contribuenti».

E dopo tre anni questa clausola è diventata operativa. Ieri il dipartimento delle Finanze ha avviato la consulta-

zione pubblica sul nuovo redditometro che si chiuderà il prossimo 15 luglio. La consultazione è indirizzata soprattutto alle associazioni più rappresentative dei consumatori e punta ad acquisire valutazioni, osservazioni e suggerimenti per il ritorno in piena attività del redditometro, che sarà utilizzato - come prevede il decreto Dignità - per gli accertamenti a partire dal periodo d'imposta 2016.

L'obiettivo è fotografare in modo più nitido e completo la reale capacità contributiva in modo da far scattare i controlli veri e propri solo in presenza di uno scostamento superiore del 20% tra redditi dichiarati e quelli ricostruiti. E in questa ricostruzione gli uffici dell'amministrazione finanziaria considereranno varie tipologie di spese: generi alimentari, bevande, abbigliamento e calzature; abitazione; combustibili ed energia; mobili, elettrodomestici e servizi per la casa; sanità; trasporti; comunicazioni; istruzione; tempo libero, cultura e giochi; altri beni e servizi. Ma oltre ai consumi il cerchio si chiuderà valutando anche i dati su investimenti (immobiliari e mobiliari), risparmio e spese per trasferimenti. Proprio sul risparmio la bozza del decreto che va a sostituire quello congelato del 15

parla espressamente della «propensione». Di fatto, il Fisco punta a sfruttare meglio le potenzialità finora inesprese della Superanagrafe dei conti correnti, dove per ogni rapporto può contare su cinque dati chiave: il saldo a inizio anno, quello alla fine, la somma dei movimenti in entrata e quella dei movimenti in uscita e la giacenza media. Questo dovrebbe consentire - dalla prospettiva di chi controlla - di individuare meglio i redditi da "nero" anche se poi non si sono tradotti in consumi.

Per i consumi il Fisco considererà in prima battuta i dati di cui già dispone in Anagrafe tributaria. La strada immediatamente alternativa, laddove non ci sia rispondenza dell'informazione, sarà rappresentata dai panieri Istat il cui ricorso è più che raddoppiato rispetto al prece-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

dente decreto del 2015 (si veda l'articolo in pagina). Attenzione, però. Vengono ora individuate categorie di consumi considerate essenziali per cui si utilizzerà la spesa minima per conseguire uno standard di vita accettabile (la cosiddetta "soglia di povertà assoluta"). È il caso, ad esempio, delle voci di spesa relative ad alimentari e bevande, abbigliamento e calzature, trasporti, istruzione e prodotti per la cura della persona. Naturalmente il riferimento ai valori Istat non può essere assoluto altrimenti il risultato rischierebbe di essere falsato. Ma si considereranno 55 tipologie di famiglie-tipo: si tratta di 11 nuclei (dal single con meno di 35 anni alle coppie con tre o più figli), ognuno dei quali viene poi declinato su cinque macro aree geografiche.

La difesa del contribuente passerà anche dal confronto con gli uffici del fisco in contraddittorio per spiegare da dove emerge l'eventuale maggiore capacità contributiva, anche perché andrà contestualizzato l'impatto delle spese effettuate per investimenti (l'esempio tipico è quello di una casa). Il Fisco, infatti, tende a considerare che le risorse siano maturate nell'anno d'acquisto, mentre è il contribuente a dover provare che la dotazione si è formata, ad esempio, con risparmi maturati negli anni precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2016



L'ANNO DI PARTENZA

I controlli con il nuovo decreto sul redditometro scatteranno dall'anno d'imposta 2016: lo scostamento tollerato resta il 20%

IN BOZZA FINO AL 15 LUGLIO

Il dipartimento delle Finanze attende i pareri delle associazioni dei consumatori fino al 15 luglio per procedere poi al decreto definitivo

L'IMPATTO DELLE MODIFICHE

Spese di sussistenza

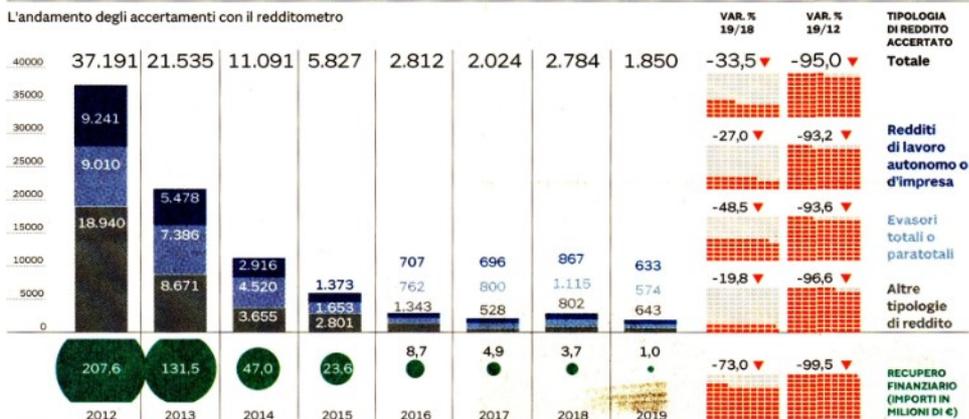
Il nuovo decreto sul redditometro per ricostruire la capacità contributiva farà riferimento anche a categorie di consumi considerate essenziali per cui si utilizzerà la spesa minima per conseguire uno standard di vita accettabile (la cosiddetta "soglia di povertà assoluta"). Tra queste tipologie di spesa rientrano quelle relative ad alimentari e bevande, abbigliamento e calzature, trasporti, istruzione e prodotti per la cura della persona

Il ricorso all'Istat

Più in generale rispetto al precedente decreto aumenta il ricorso alle voci di spesa determinate attraverso i panieri Istat. In questi casi per rispondere maggiormente alla situazione effettiva dei contribuenti il decreto individua 55 tipologie di famiglie-tipo. In pratica si tratta di 11 nuclei (dal single con meno di 35 anni alle coppie con tre o più figli) che vengono a loro volta declinati su cinque macro aree geografiche del nostro Paese

Utilizzo sempre più limitato

L'andamento degli accertamenti con il redditometro



Nota: (*) Dati al 4 febbraio 2020 e per gli anni passati in base all'ultimo aggiornamento disponibile. Fonte: elaborazione su dati Corte dei conti e agenzia delle Entrate

Le imprese

Confindustria: «Semplificazione con un riordino complessivo»

Nicoletta Picchio

Una riforma fiscale complessiva, che semplifichi gli adempimenti. «Serve un cammino condiviso tra fisco e contribuente. Il fisco è un motore e il motore deve essere forte e pulito». Per Emanuele Orsini, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il fisco, il sistema attuale «è una somma di misure stratificate che non risponde alle esigenze di cittadini e imprese». Serve una semplificazione, ha detto al convegno organizzato dal Sole 24 Ore, "Quale fisco per il futuro, obiettivo riforma", in vista della revisione del sistema tributario prevista dal governo a fine luglio.

«Serve un intervento di riforma complessivo, è un'occasione fondamentale ed epocale per far correre le nostre imprese e che sia utile a tutto il paese», ha continuato Orsini. Semplificare, per il vice presidente di Confindustria, vuol dire togliere adempimenti che non hanno senso in questo momento storico. Oppure capire l'effettivo ritorno. Per esempio sulla fatturazione elettronica «le imprese hanno lavorato ma non hanno avuto un riscontro in termini di semplificazione». C'è poi il tema delle agevolazioni: «ora non è facile capire quanto hanno scaricato a terra. Non vuol dire abolirle, ma valutarle», ha continuato Orsini, che ha allargato il raggio non solo alle imprese ma alle famiglie «il paese invecchia, non bisogna penalizzare le mamme».

Oggi il fisco si presenta come un Frankenstein, ha aggiunto, misure stratificate e complesse. Tra le priorità occorre la definitiva abolizione dell'Irap, che può essere importante anche per attrarre investimenti. «E' importante non politicizzare la riforma. Le parti sociali, la politica e le imprese devono andare nella stessa direzione, altrimenti non si realizzerà la riforma del futuro».

Orsini nel pomeriggio, intervenendo ad un convegno di Banca Akros - Banco Bpm, si è soffermato sul rapporto banche e imprese. «Per avere imprese forti servono banche forti. Abbiamo bisogno di credito e di attenzione ai territori e alle imprese, con i loro dipendenti. Servono tre poli per avere un sistema bancario forte, vicino a noi, che ci possa accompagnare nei nostri investimenti», ha detto ancora il vice presidente di Confindustria.

Per crescere bisogna puntare anche ad una maggiore patrimonializzazione delle imprese: bisognerebbe istituire incentivi fiscali forti per le imprese che varano aumenti di capitale e per chi investe nel capitale delle aziende, tema che va affrontato nell'ambito del Pnrr, con una attenzione uguale a quella riservata alle riforme. Orsini ha parlato anche del problema dell'indebitamento delle imprese e della necessità di allungare il debito: il decreto Sostegni bis ha allungato i tempi da 6 a 10 anni. Ora, ha sottolineato, occorre un rapido via libera da parte della Ue.

Rinnovabili, in pista 5,9 miliardi Semplificazioni ancora al palo

La strategia. Per gli operatori gli investimenti previsti dal Pnrr vanno affiancati da ulteriori interventi per velocizzare gli iter. Re Rebaudengo: occorre una spinta maggiore per decarbonizzare l'elettrico

Jacopo Giliberto

Mezzo pieno o mezzo vuoto, la versione verde e rinnovabile del Pnrr scontenta chi vorrebbe la transizione energetica delle rinnovabili tutta e subito e chi invece è cauto per l'impatto sociale che il passaggio potrebbe produrre.

Prima di tutto, i numeri.

Secondo l'Osservatorio sulle fonti elettriche rinnovabili realizzato da Anie Rinnovabili (i produttori di dispositivi e impianti) sulla base dei dati Gaudi di Terna, nel primo trimestre 2021 le nuove installazioni di fotovoltaico, eolico, idroelettrico raggiungono complessivamente 181 megawatt di potenza, con un lieve aumento del +2% rispetto al 1° trimestre 2020. Gli andamenti sono diversificati: positivo fotovoltaico (+32%) e negativi per l'idroelettrico (-79%) ed eolico (-31%).

Da moltiplicare per dieci

Una crescita del 2% è quasi una sconfitta di fronte al fabbisogno scritto nei piani. «La velocità di installazione dovrebbe quasi decuplicare», avverte Agostino Re Rebaudengo, presidente dell'associazione Eletticità Futura (le aziende elettriche). Il 31 maggio il Governo ha cercato di alleggerire per decreto gli impedimenti alle fonti rinnovabili, ma moltiplicare per dieci, +1000% al posto dell'attuale +2%, «è un'impennata impossibile da realizzare con le misure attualmente contenute nel decreto semplificazioni».

Ancora numeri.

Per essere in linea con l'obiettivo del Green Deal, l'Italia dovrebbe installare oltre 7mila megawatt di nuovi impianti rinnovabili ogni anno da qui al 2030. I 181 megawatt registrati nei primi tre mesi dell'anno fanno pensare, se proiettati per quattro sull'intero 2021, che quest'anno si completeranno impianti rinnovabili per 724 megawatt contro i 7mila progettati, un decimo. «Negli ultimi anni riusciamo ad installare solo 800 megawatt l'anno, un divario troppo ampio rispetto agli impegni presi con l'Europa, che di questo passo raggiungeremo nel 2090 e non nel 2030», protesta sconsolato Re Rebaudengo.



Rinnovabili. I nuovi impianti verdi al centro degli interventi

mento legislativo intervenga in modo più organico ed incisivo in materia di Fonti elettriche rinnovabili e accumuli, si auspica che nella fase di conversione in legge si intervenga per ulteriori semplificazioni e soprattutto per determinare la gestione del transitorio ed ammodernare i parametri della vincolistica allo scopo di dare maggior forza propulsiva alla decarbonizzazione del settore elettrico».

A parere di Davide Chiaroni, vicedirettore del gruppo energy&strategy della School of Management del Politecnico di Milano, i 5,9 miliardi che il Pnrr mette a disposizione delle rinnovabili non faranno la differenza «se non si parte dall'assunto che la transizione ecologica è frutto di una precisa scelta politica legata alla necessità non più deroga-

non si disegna un percorso politico di concreto sviluppo, sfruttando al massimo l'enorme potenziale impiantistico, industriale e commerciale che abbiamo costruito in oltre un decennio. È da un mix integrato e coerente di provvedimenti normativi, così come da un mix integrato e coerente (per taglia e fonte) di impianti da rinnovabili, nuovi e ammodernati, che dipende il futuro del comparto in Italia».

Agrivoltaico ed eolico in mare

Eppure, protestano gli ecologisti, stando al think-tank italiano Ecco (con E3G e Wuppertal Institute) in Italia soltanto il 13% delle risorse complessive del piano sono state indirizzate a progetti significativi per il clima. In Spagna ad esempio la quota verde del Pnrr è del 31%.

Tra le fonti rinnovabili, il piano parla 4.200 megawatt tra i quali 1,5 miliardi potrebbero andare all'agrivoltaico, pari a circa 430 megawatt. L'agrivoltaico è l'installazione di fotovoltaico su terreno agricolo, cercando di conciliare le due finalità di produzione primaria, cioè fare in modo che l'estrazione di energia dal sole possa affiancare le colture.

Ciò potrebbe superare le contestazioni feroci di gran parte dell'ambientalismo tradizionale contro i pannelli solari sul terreno, come i duri attacchi espressi negli ultimi anni da Carlo Petrini di Slow Food o come avviene in queste settimane in Sicilia con le proteste contro il progetto Lindo tra Noto e Siracusa o con gli agricoltori esasperati a Loreo in Polesine.

Sono considerati nel piano i progetti di gas rinnovabile come il biometano e l'idrogeno da fonti rinnovabili; deboli i cenni sui piani di espansione della produzione elettrica, sui sistemi di accumulo e sulle centrali eoliche da realizzare in mare, una frontiera sempre sottovalutata ma che potrebbe essere interessante per un Paese poco ventoso e molto abitato.

Così avanzano i progetti di eolico in mare per la Sardegna, la Sicilia, l'Adriatico di fronte a Rimini e il progetto Agnes della Saipem di fronte a Ravenna. E intanto a fine maggio il ministero della Transizione ecologica ha dato il via libera ambientale definitivo a una centrale

SBLOCCARE IN TRE PASSI

- 1 **OBIETTIVO 7MILA MW ANNO
Fino al 2030**
Devono essere realizzati nuovi impianti rinnovabili
- 2 **7-800 MW COSTRUITI
In realtà ogni anno**
La velocità di realizzazione va moltiplicata per 10
- 3 **SEMPLIFICARE ANCORA
Il decreto non basta ancora**
Gli investitori sollecitano

consenso di Riccardo.

Aggiunge l'Anie Rinnovabili:
«Seppur quest'ultimo provvedi-

legata alla necessità non più nego-
gabile di mitigare l'effetto dannoso
sul clima delle emissioni di gas, e

di investire e sollecitare
nuove facilitazioni

di un impianto a una centrale
eolica nello Ionio al largo di Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idrogeno, piano da 3,19 miliardi su più livelli

Le direttrici

Dai trasporti alla ricerca

Sissi Bellomo

Il sogno dell'idrogeno comincia a diventare realtà con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che delinea il percorso di sviluppo del settore in Italia lungo quattro direttrici: il recupero di aree industriali dismesse, da trasformare in "hydrogen valleys"; progetti bandiera per i settori difficili da decarbonizzare (i cosiddetti hard to abate, come l'acciaio, il cemento, il vetro e la carta) e per i trasporti, sia su gomma che su rotaia (in particolare per le linee su cui viaggiano ancora molti treni a diesel e che non si riesce

a elettrificare); infine la ricerca e lo sviluppo tecnologico.

Il tutto con un primo, ambizioso traguardo che è davvero dietro l'angolo: entro il 2025 il nostro Paese si propone di installare 6 gigawatt di capacità di elettrolisi, per produrre e trasportare un milione di tonnellate di idrogeno rinnovabile. Idrogeno verde dunque, secondo l'ormai nota tavolozza dei colori del vettore energetico: non solo ad emissioni zero, ma ricavato sfruttando esclusivamente fonti rinnovabili, come sole e vento.

L'idrogeno blu – altrettanto pulito, ma prodotto con fonti fossili abbinate a cattura e sequestro della CO₂ – non esce completamente di scena, almeno per ora. Il suo impiego, contestato da molti ambientalisti, è previsto dalle Linee guida per la Strategia nazionale

per l'idrogeno predisposte dal governo lo scorso dicembre, che dovranno essere approvate nei prossimi mesi e che comunque dovranno certamente essere riviste, se non altro per recepire i nuovi e più stringenti obiettivi europei che impongono un taglio della CO₂ del 55% entro il 2030.

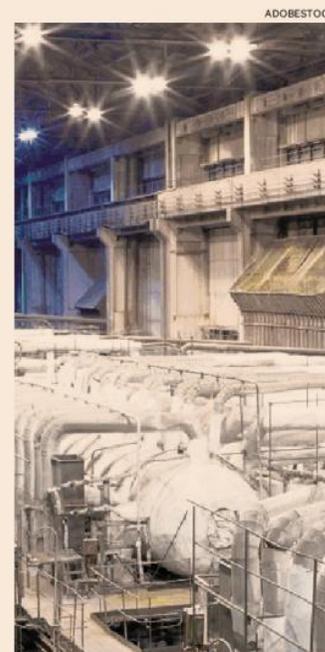
Le Linee guida, allo stato attuale, prevedono fino a 700 mila tonnellate di idrogeno blu nel prossimo decennio, ricavate in gran parte "ripulendo" l'attuale produzione grigia che è di circa mezzo milione di tonnellate

Tra i tasselli mancanti c'è l'adeguamento delle norme di sicurezza cruciali nel trasporto e nello stoccaggio

l'anno. Un traguardo praticabile, se l'Eni porterà a termine il progetto di un impianto Ccs (Carbon capture and storage) al largo di Ravenna, riutilizzando giacimenti esauriti.

Diversi aspetti del Pnrr in relazione all'idrogeno attendono una messa a punto nei prossimi mesi. Tra i tasselli mancanti c'è l'adeguamento delle norme di sicurezza, cruciali anche nelle fasi di trasporto e stoccaggio, vista l'elevata infiammabilità dell'idrogeno. Anche l'ammontare preciso dei finanziamenti, si legge nel Pnrr, sarà «dettagliato nella Strategia Idrogeno di prossima pubblicazione». Alcune cifre sono comunque già indicate.

All'idrogeno sono destinati 3,19 miliardi di euro, di cui 2 per i settori hard to abate, «a cominciare dalla siderurgia». Circa mezzo miliardo di



La filiera. Un impianto di stoccaggio

euro è riservato a sviluppare la domanda nei trasporti, con la creazione di 40 stazioni di rifornimento per veicoli su ruota e 9 per il trasporto ferroviario, e una somma analoga servirà per avviare la produzione in aree industriali dismesse: nel nostro Paese, ricorda il Pnrr, ricoprono una superficie di almeno 9 mila km quadrati – all'incirca quanto l'Umbria – secondo un'indagine realizzata nel 2011. La maggior parte di queste aree peraltro è situata «in una posizione strategica per contribuire a costruire una rete idrogeno più granulare di produzione e distribuzione alle Pmi vicine». Per contenere i costi, precisa il Pnrr, si privilegeranno aree dismesse già collegate alla rete elettrica e gli elettrolizzatori in una prima fase saranno alimentati con elettricità rinnovabile generata in eccesso. Quanto al trasporto, si useranno camion o condotte già esistenti (i nostri gasdotti, senza modifiche, possono accoglierlo fino al 2% miscelato con il gas metano).

© RIPRODUZIONE RISERVATA